

Cota: «Sì Tav ma patto con la valle»

Il candidato presidente del centrodestra propone soldi e sgravi fiscali

di MASSIMILIANO BORGIA

ROBERTO Cota, candidato per il centrodestra alla presidenza del Piemonte, sul Tav propone un "patto con i sindacati" per attribuire alla valle una sorta di autonomia fiscale in ambito regionale. «Io voglio fermamente la Torino-Lione, ma capisco i valsusini - afferma il capogruppo della Lega alla Camera - Per questo propongo

che si faccia qualcosa per questo territorio. Hanno ragione i valsusini (non quelli che arrivano da fuori per fomentare le tensioni). La valle di Susa ha già patito molto a causa della deindustrializzazione selvaggia. Ha patito anche l'impatto delle tante infrastrutture. Inoltre, la valle esce da un'esperienza come quella delle Olimpiadi che in realtà non hanno portato dei vantaggi infrastrutturali e di lavoro per il territorio. Per questo bisogna capire la valle e per questo propongo un patto con i sindacati; con tutti i sindacati di valle di Susa e Sangone, non solo quelli che mi appoggiano. Io non sto a guardare chi mi appoggia o no. Io quando si tratta di fare qualcosa per la nostra gente sono "trasversale"».

Un patto per fare cosa? «Con lo statuto che avevamo approvato con la maggioranza Ghigo la Regione può delegare competenze ai territori montani come la valle di Susa. E poi si possono attribuire agevolazioni fiscali». A proposito, che fine ha fatto la proposta di crea-

re anche in valle di Susa una "zona franca"? Quella richiesta è in mano vostra. Che cosa risponderanno il governo e la maggioranza di centrodestra? «Non sono contrario alla zona franca. Del resto una proposta simile l'avevamo già avanzata come Lega la scorsa legislatura proprio su sollecitazione del nostro partito in valle di Susa, e io ero il primo firmatario. Anche perché non possono pensare di

«I nostri militanti erano ai cortei No Tav del 2005 contro l'abbandono di un intero territorio»

creare solo zone franche al Sud e non dalle nostre parti. Ma non è l'unica soluzione. Credo che ci sia bisogno di un vero "pacchetto" di interventi per la valle di Susa».

E degli interventi già compresi dal Piano strategico coordinato da Saitta, quello che il governo si è detto disponibile a finanziare per metà, cioè per 700 milioni? «Non è un progetto negativo. Io riconosco a Saitta, come la riconosco a Chiamparino, una certa onestà intellettuale (che non riconosco alla Bresso), quel piano è un buon punto di partenza».

Come mai la Lega della valle di Susa quattro anni fa era presente ai presidi No Tav con le sue bandiere? Lei sa che molti vostri elettori valsusini sono anche dei No Tav? «I nostri erano lì nel 2005 a protestare per una terra dimenticata.



Roberto Cota venerdì sera a Piossasco. Il capogruppo leghista a Montecitorio sarà l'anti Bresso per le regionali di marzo

montagna che rischiano l'abbandono. Il post olimpico non è stato sfruttato

E su questo hanno ragione. Ma noi, a differenza di altri, la gente la facciamo ragionare, non la strumentalizziamo. A questo proposito segnalo come il Tav sia l'esempio delle ambiguità della Bresso. Ha vinto le elezioni dicendo ai valsusini che il Tav non sarebbe stato fatto». La Bresso ha detto questo? «Certo, lei ha la tendenza, quando ci sono le elezioni, di cambiare casacca. Queste ambiguità sono l'esempio della decadenza in cui ha spinto l'intero Piemonte. Anche nella vicenda Tav ho visto un Piemonte subalterno alla Lombardia. Invece il Tav deve passare per il Piemonte; dobbiamo essere anche noi collegati all'Europa».

Lei ha detto che la valle di Susa non ha visto nemmeno le ricadute delle Olimpiadi. Ora però assistiamo allo scandalo dei siti di

già sembra tutto dimenticato. Come si può fare per recuperare un po' di ricadute dall'Olimpiade del 2006? «I soldi della gente non si buttano via solo per fare immagine. Le Olimpiadi di Barcellona hanno rappresentato uno straordinario volano. Qui invece si è fermato tutto. Purtroppo l'immagine che rimane delle Olimpiadi sono i palasport di Torino vuoti e i siti di montagna che stanno chiudendo».

Cota sa bene che lo scontro è tra lui e la Bresso. Punto e basta. I numeri della coalizione di centrodestra non serviranno in questa campagna elettorale. Così come non servirà la tendenza a crescere della Lega. E' come se i due fossero soli uno di fronte all'altro. Sarà una scelta tra due facce. E tanto per iniziare Cota, con la sua faccia da

bravo ragazzo, da ragazzo serio. Ha 42 anni, ed è indubbiamente "giovane" per gli standard della politica. Ha fatto il presidente del Consiglio regionale e poi il parlamentare. Oggi, da capogruppo a Montecitorio, ha una grande visibilità mediatica, soprattutto sulle questioni nazionali, rubando anche la scena al "leghista Calderoli", che per anni è stato la faccia della Lega in tivù. La Bresso di anni ne ha 65, ma arriva da ben altro cursus honorum. I torinesi sanno a memoria chi è, e ogni volta l'hanno rivotata alle massime cariche locali. Ma la differenza d'età c'è. Così Cota gioca la carta del più giovane.

«In questi cinque anni il Piemonte invece di andare avanti è andato indietro. Uno dei motivi è che la sinistra ha una classe politica vecchia. La Bresso ha 23 anni più di me e guida una giunta dove l'età media, se non sbaglio, è di 55 anni. Io voglio svecchiare la politica piemontese. Non penso che non ci siano giovani in Piemonte da portare avanti. Se penso alla Bresso penso a una presidente che vuole gestire la decadenza. Io invece voglio gestire il rilancio. Un Piemonte che guardi all'Europa».

Sta di fatto che contro la Bresso per lei non sarà per nulla facile... «So bene che non sarà una passeggiata. A guardare i dati è Bresso che dovrebbe vincere. Sepensiamo che il centrosinistra avrebbe vinto in provincia di Torino anche senza l'Udc, è evidente che per me e per il centrodestra non sarà facile vincere queste elezioni, anche perché, come è noto, le elezioni in Piemonte si vincono se si ottiene un buon risultato prima di tutto

a Torino e in provincia di Torino. E poi non sono così stupido da non sapere che dal punto di vista politico partiamo con un governatore uscente di sinistra. Ma credo davvero che vinceremo, sia nello scontro tra candidati presidenti che in quello tra i partiti».

Una candidatura leghista in una regione dove si vince nel Torinese, cioè in un territorio dove la Lega non ha mai sfondato, è stato obiettivamente un azzardo per il centrodestra... «Se c'è una forza che oggi può sfondare perché incarna il cambiamento c'è la Lega. Lo abbiamo già visto anche alle elezioni provinciali e adesso lo vedremo anche alle elezioni regionali. Con la Lega c'è l'immagine di un Piemonte che vuole cambiare e che mette in campo nuova classe dirigente. Quello che chiedono i cittadini».

Perché i nostri territori, anche nei piccoli centri e nelle valli, a differenza del Novarese e del Cuneese la Lega non ha mai sfondato? «In provincia di Torino la sinistra era radicata e stratificata. Ma in questi anni abbiamo fatto un lavoro enorme, che adesso stiamo completando e soprattutto abbiamo messo in campo una nuova classe dirigente».

Avete voluto con forza questa candidatura. Se il candidato leghista perde, ci saranno dei riflessi nazionali nei rapporti di forza tra Lega e Pdl? «So bene che correre in Piemonte è una grande opportunità. E nella Lega tutti sanno che è una regione difficile, dominata dalla sinistra. Se hanno pensato a me e alla Lega per vincere vuol dire che hanno pensato che io e la Lega siamo i fattori giusti per vincere».